

# APOCALISSE

## mostro a tre teste

di **LUCA ARCHIBUGI**

**N**ON è peregrino ritornare sull'apocalisse americana a pochi giorni dalla morte di Jerome David Salinger. È impossibile non ravvisare nella sua scomparsa - che precede, e di molto, il momento in cui è venuto effettivamente a mancare - la traccia, il presagio di quell'orrore che si è appalesato l'11 settembre del 2001: «Giunsi addirittura a formulare la preghiera che la città venisse liberata dai suoi abitanti, in modo di potermene star solo... s-o-l-o: è l'unica preghiera newyorkese che non corra il rischio di perdersi per strada o di venir esaudita con ritardo». Così si snerva il diciannovenne narratore di "Il periodo blu di De Daumier-Smith", uno dei *Nove racconti*. Ma l'apocalisse annunciata da Salinger non è certo l'unica.

Con Ground Zero siamo di fronte a una fatto di cronaca di portata tragica, non paragonabile ad altri e tuttavia non unico (l'omicidio di massa non è proprietà esclusiva del terrorismo islamico, basti guardare, negli anni recenti, al genocidio dei tutsi in Ruanda, ai massacri delle guerre civili balcaniche e alla risposta isterica di Guantánamo); pur tuttavia, lo spostamento del grado di ferocia è evidente, non solo dal punto di vista simbolico. Attraverso l'abbattimento delle Twin Towers si celebra il connubio perverso

che spinge la forza critica rivolta a coloro che detengono le leve del mondo a rimpicciolirsi, venendo meno la necessaria distinzione fra autorità e autorevolezza. La vigliaccheria dell'atto è tale da sconfinare necessariamente, contro ogni intenzione, nella difesa autoritaria di principi che avrebbero bisogno di essere difesi soltanto nel libero arbitrio dell'autorevolezza.

Giungono ora in libreria le riflessioni di René Girard, l'autore di *La violenza e il sacro* (pubblicato da Adelphi insieme a molte altre opere dell'autore). Il pensatore francese di ispirazione cristiana in questo libro-intervista (*Prima dell'apocalisse*, a cura di Robert Doran, **Transeuropa**, 96 pagine, 8 euro) sottopone al vaglio le possibilità date alla nostra civiltà di fornire risposte: «Dobbiamo avere la volontà di pensare in

un contesto più ampio e questo contesto è secondo me la dimensione apocalittica del cristianesimo. Questa dimensione è minacciosa perché mette in gioco la sopravvivenza stessa del pianeta. Sono tre le minacce che incombono sul nostro pianeta: il nucleare, l'emergenza ambientale e la manipolazione genetica della nostra specie».

Per Girard, «l'Occidente dovrebbe iniziare col domandarsi se i principi su cui pensa di fondare la propria democrazia siano principi cristiani o esclusi-

vamente consumistici. Il consumismo non ha nessun potere su coloro che si impegnano negli attacchi suicidi». Molti musulmani vedono nei precetti religiosi una forza maggiore di quella dell'apparato tecnologico di cui dispone l'Occidente. Come racconta Attilio Scarpellini in un saggio dedicato a Ground Zero (*L'angelo rovesciato. Quattro saggi sull'11 settembre e la scomparsa della realtà*, ed. Idea, 150 pagine, 18 euro), «un aereo di cui nessuno ha il tempo di individuare la traiettoria, si schianta contro una delle Torri Gemelle di New York; poi un altro, nello stesso cielo azzurro, completa la frase lasciata a metà, sigilla la catastrofe come atto deliberato».

Ma in che senso la visione apocalittica del cristianesimo contiene un elemento minaccioso insieme a uno salvifico? Per René Girard la strada è quella della catarsi, intesa non solo in senso aristotelico, ma come parola che ha un'origine religiosa, "purga" intesa come purificazione ("katharos" nel cristianesimo ortodosso): «L'11 settembre riecheggia in modo sinistro le radici del dramma tragico nel sacrificio. Uno degli effetti della violenza sacra è far sentire i presenti giustificati, farli sentire moralmente bene. Una bontà che ci porta all'improvviso fuori dai nostri atti poco nobili».

Anche Giulio Ferroni, in un fortunato saggio ora ristampato in una nuova edizione accresciuta (*Dopo la fine*, Donzelli, 231 pagine, 22 euro), riesamina il sentimento postumo della letteratura sottolineandone l'inevitabile dimensione apocalittica: «Il nuovo secolo, che pareva avviato al trionfo del mercato mondiale, nel quadro di un liberismo economico sempre più invadente e spregiudicato e di una espansione plurale dei mezzi di comunicazione, è stato segnato dallo spettacolare e micidiale attentato al World Trade Center, emblema di tanti altri tracolli e di tanti altri "suggelli" finali, che riguardano i più diversi ambiti vitali e culturali».

È probabile altresì che l'ondata cruenta del terrorismo islamico, da non confondere con l'Islam in quanto tale, neanche dal punto di vista religioso e strettamente coranico, contenga più di un elemento covato all'ombra del segreto sentimento di estraneità che ha pervaso il secolo scorso, la sottile e petulante angoscia del moderno e le sue varianti bizantine e capziose. Bruce Bégout ha percorso gli Stati Uniti nei motel come testimoni del nomadismo (*Luoghi senza identità*, Giunti, 143 pagine, 12 euro): sono il luogo del possibile inizio di una nuova vita o del fallimento definitivo di qualunque fuga o speranza di salvezza. Le due possibilità non sono la stessa cosa?

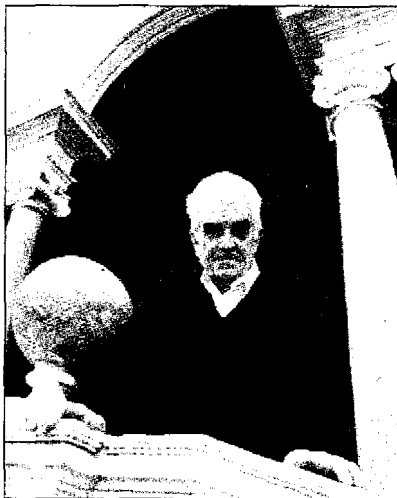
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcuni saggi analizzano,  
da punti di vista differenti,  
le minacce per il pianeta  
E i tracolli della letteratura



www.ecostampa.it

Accanto,  
Ground Zero:  
tutto quello  
che resta  
delle Torri  
Gemelle  
dopo  
l'apocalisse  
dell'11  
settembre  
2001  
(Foto Lapresse)



**MAESTRI  
DI PENSIERO**

René Girard,  
nella foto Chisté  
in alto a sinistra,  
e, accanto,  
lo storico  
della letteratura  
Giulio Ferroni  
(foto Muriel  
Oasi): nei loro  
saggi la riflessione  
sul dopo 11  
settembre 2001